1. Un'immagine all'orizzonte: Elia è stanco.

Siamo nell'ambito della profezia, e dunque, collochiamo all'orizzonte della nostra riflessione un profeta: Elia; in quel particolare episodio quando, stanco della fatica di compiere la sua missione, vuole lasciarsi morire.

Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: "Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro". Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Betsabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. (1Re 19, 1-5)

Elia ha vinto sui profeti di Baal, fedeli alla regina Gezabele. E li ha scannati lungo le rive del torrente Kison. La regina, adirata per la sconfitta e l'umiliazione, giura di uccidere Elia entro le 24 ore. Il profeta ha paura e fugge. Stanco e provato chiede a Dio di morire.

Che strano ha da poco conseguito un successo e non riesce neppure a goderlo. Scoraggiato, non pensa neppure che Dio possa andare in suo soccorso, così come ha fatto poco prima.

Il successo, anche quello dei profeti (anzi, quello soprattutto) suscita ira, gelosia, invidia: anche oggi.

È troppo facile dimenticare il favore di Dio anche quando Dio fa miracoli per noi.

È comodo nascondere la propria vigliaccheria dietro motivazioni di scarso apprezzamento di se.

Possiamo però comprendere lo stato d'animo di Elia, basti pensare ai tanti scoraggiamenti di chi ha speso energie di una vita e ora vede tutto dileguarsi, svanire, senza nessuna possibilità di futuro. I tanti religiosi e religiose che hanno speso una vita e ora assistono alla svendita delle loro opere e spesso del loro carisma. Ai tanti sacerdoti che hanno fatto vivere parrocchie adesso sempre più vuote. Ai laici che hanno creduto

di poter costruire nuove realtà e che vedono il loro lavoro alla mercé di falsi paladini della fede cattolica.

2. Come sta la chiesa in salute?

«Dalla caduta del paganesimo, la storia non offre un altro esempio di degenerazione così generale e così totale. Mai l'uomo si era così inabissato nell'abiezione dei sensi e aveva perduto fino a questo punto il senso della propria grandezza e dei suoi alti destini. (...) ciò che interessa è solo il benessere fisico, da cui lo spaventoso egoismo, la cupidigia vorace, il brutale disprezzo dell'onore e della probità, in una parola, l'immoralità calcolata e sistematica (...). C'è da tremare per le sorti della religione, poiché, se vi sono modi per convincere un incredulo, come farsi ascoltare dall'indifferente? Come ricondurre ai principi religiosi uomini incalliti nell'ateismo pratico e il cui cuore profondamente pervertito ormai non può aprirsi alla virtù più che la loro ragione alla luce? (...). Ogni giorno di più pietà e carità si affievoliscono. In dieci anni si è dimezzato il numero di coloro che frequentano i sacramenti (...). Una insormontabile barriera s'innalza tra poveri e ricchi, dividendo il genere umano in due classi, che hanno in comune solo il reciproco odio, coloro che godono e coloro che soffrono (p. 109-111).

Sono grato a padre Fabio Ciardi dal cui blog ho recuperato questo brano. Immagino che abbiate pensato che sia stato scritto ai nostri giorni, invece è un brano del 1809 (210 anni fa) di un autore francese Robert-Felicitè de Lammenais. Non che la comunanza ci consoli, ci permette soltanto di ricollocare i nostri grossi problemi in una dimensione più contenuta e di nutrire quella segreta speranza che se in passato gli stessi problemi sono stati superati e la chiesa e la fede sono rimasti in piedi, allora anche noi ce la faremo. Soprattutto ci permette di conservare e consolidare la fede nel Signore della storia che governa gli eventi. Dio è come un navigatore: quando noi deviamo dalla strada proposta, Lui ricalcola il percorso così che noi possiamo giungere alla meta. Certo se ci fidassimo della via retta, le cose sarebbero più semplici.

Affermata la fede nella provvidenza divina, dobbiamo guardare al nostro compito che consiste nell'abitare i territori che ci vengono affidati. Vorrei sottolineare due funzioni che la Chiesa è chiamata a svolgere in maniera prioritaria: trasmettere e consolidare.

C'è bisogno di trovare sempre modi nuovi per annunciare il Vangelo di sempre. L'invito costante di papa Francesco ad essere chiesa in uscita apre la questione sulla trasmissione della bellezza del cristianesimo ad ogni uomo, in ogni situazione. Non da ultimo questo è un compito che i religiosi vivono decisamente e si sforzano di comunicare ai laici, per esempio, il cuore del loro carisma. Le difficoltà dei religiosi sono evidenti per molti aspetti. A maggior ragione diventa determinante trasmettere nella forma più affascinante il carisma di cui sono depositari.

Nel rapporto con la società mi preme evidenziare un elemento comunicativo che risulta oggi determinate: il ruolo delle emozioni. I messaggi da cui siamo letteralmente bombardati parlano al cuore e alle viscere delle persone. Sono sempre più brevi. Siamo passati dagli short message, ai brevi commenti, alle immagini dove è sempre più difficile argomentare una posizione. Noi invece ci attardiamo a dimostrare in maniera logica la nostra fede. Parliamo linguaggi diversi. La cosa è anche sorprendente, perché come cristiani ispirati, convinti di essere sotto l'azione dello Spirito dovremmo essere più allenati ad esprimere emozioni e sentimenti. Accade quello che Herman Hesse in uno dei suoi più celebri romanzi aveva narrato: Narciso e Boccadoro. Lo scrittore ebbe sempre a cuore il difficile rapporto tra ragione e sentimento e in questo romanzo attribuisce a Narciso, che è un monaco, il potere della ragione, della filosofia, mentre a Boccadoro il ruolo del sentimento. Quest'ultimo, vaga per il mondo passando da una donna all'altra, tutto intento a conoscere la realtà attraverso i sensi. Singolare che i nomi scelti sono ribaltati. Il nome Narciso ci ricorda qualcuno che si perde nella ricerca della bellezza e Boccadoro ci richiama un padre della chiesa, un ragionatore.

Ci tocca dunque riscoprire un nuovo dialogo tra ragioni ed emozioni, tenendo conto di quanto queste ultime influiscano sulla comunicazione sia interpersonale, sia ufficiale. Papa Francesco ha anche risvegliato la nostra attenzione ai gesti, facendone quasi una forma di magistero. Il gesto è più eloquente di mille parole.

L'altro compito importante per la Chiesa consiste nel consolidare la fede di coloro che sono nell'ovile. In modo preminente offrendo possibilità per una maggiore coscienza critica; argomentando in modo da giungere a ragioni condivise per mostrare la bontà della fede cristiana. Qui è invocata non sola la corretta comunicazione ma anche una sottesa dimensione etica. Le parole devono corrispondere ai fatti e viceversa. I troppi scandali fanno perdere la fede a chi è fragile e basta poco perché l'indifferenza e l'apatia prendano il sopravvento.

3. Come il mondo vede la Chiesa in sanità

Qui il conflitto si fa più aspro riguardo ai temi di inizio e fine vita. In questi ultimi mesi in molte città italiane si vedono manifesti di questo tipo: Testa o croce? Il manifesto incita ad eliminare qualsiasi forma di obiezione di coscienza e tutta la colpa ricade sulla chiesa e sulla dottrina cattolica. Il messaggio è strumentale. Non si spiegano certe percentuali superiori al 70% di medici obiettori. Per altro sappiamo che i cattolici praticanti in Italia sono meno del 20% e così sembrano che siano tutti concentrati in sanità. Se anche altri medici non cattolici scelgono l'obiezione, ci saranno ben altre ragioni, oltre quella cattolica. Teniamo anche conto di chi in ospedale fa l'obiettore e nella clinica privata no. Ma l'elemento che incute perplessità e che ci riguarda più da vicino è la critica alla sofferenza. Il manifesto dice:

Il problema può anche riguardare tutti noi, uomini e donne, posti di fronte alle scelte di fine vita. Un medico che considera la vita un bene indisponibile, che appartiene a Dio, potrebbe non tenere conto delle nostre volontà se non siamo in condizione di esprimerle. Ma anche se fossimo in condizione di esprimerle potrebbe curarci secondo le proprie convinzioni morali e lasciarci soffrire inutilmente.

È sempre bene ricordare che l'esaltazione della sofferenza è ancora oggi praticata nella Chiesa: il catechismo ritiene che soffrire sia un modo di "partecipare all'opera salvifica di Gesù". Liberi di crederlo, ovviamente, ma liberi anche tutti i non cattolici di non seguirli lungo questa

credenza. Anche perché sono sempre più numerosi i cittadini che ritengono che, di "sacro", ci debba essere soltanto la propria autonomia sul proprio corpo.

Ci troviamo di fronte ad una interpretazione doloristica della sofferenza. A parte l'evidente distorsione, dobbiamo convenire che qualche responsabilità l'abbiamo rispetto ad alcune devianze prodotte dalla nostra predicazione. Nessun cattolico esalta la sofferenza, ma siccome la sofferenza fa parte della vita, quando questa capita qual è la possibile risposta? La fede dice: accettala, guardando a Cristo. È una possibilità di fronte alla domanda che tutti i sofferenti si fanno: che senso ha questo?

Il dolore non ha senso neppure per i cristiani. È la vita che quando è attraversata dal dolore ha bisogno di ritrovare il suo senso. Dovremmo riuscire a dire questo. Poi, il mondo non ci amerà lo stesso, ma almeno noi abbiamo comunicato bene il nostro messaggio. Siamo fatti per la felicità, abbiamo un messaggio che è un inno alla gioia: facciamo in modo che si veda.

Poi resta la questione dell'obiezione di coscienza che è una manifestazione estremamente democratica di vivere. Solo in uno stato totalitario si concepisce e si ammette il pensiero unico, anche dal punto di vista etico.

4. Chiesa e sanità

Qui mi scuso per lo sguardo un po' troppo italiano. Possiamo notare due fenomeni: all'interno, generalmente, la gerarchia non considera questo un settore di primaria importanza, rispetto per esempio agli ambiti della catechesi, della liturgia, dei sacramenti e del mondo giovanile. Per altro, vescovi delegati per la pastorale della salute che io sappia c'è ne solo uno in Italia.

Verso il mondo sanitario, non poche volte si è prestato il fianco ad una sponsorizzazione più o meno velata di strutture e persone, allineandosi a dinamiche di

distribuzione politica delle cariche, fenomeno molto praticato in Italia, oppure ad esercizio di privilegio, fenomeno, questo che manifesta il poco interesse alle problematiche organizzative e strutturali.

La recente istituzione della *Pontificia Commissione per le attività del settore* sanitario delle persone giuridiche pubbliche della chiesa, ha richiamato l'attenzione sulla grave situazione di molte strutture sanitarie cattoliche. Siamo nel 2015, ma i problemi sono ben più remoti.

Il rapporto tra chiesa e mondo della salute deve purificarsi dall'attenzione eccessiva agli aspetti economici e finanziari della sanità. Se le nostre strutture sanitarie cattoliche sono in crisi, non è perché non ci sono i soldi ma è perché non c'è lo spirito. In maniera più ampia la recente e perdurante crisi economica mondiale ha le sue radici in un problema di natura etica. Come direbbe sr. Alessandra Smerilli: "L'economia ripensi se stessa per ritrovare la sua vera anima". Proprio domenica scorsa Il Sole 24ore le ha dedicato un paginone con apertura sulla prima pagina. Le organizzazioni a movente ideale, come possono essere le congregazioni religiose, gli ordini, le strutture cattoliche hanno una possibilità in più se attingono alle radici del loro fondatore. Lo spirito ha mosso il loro coraggio. Ecco perché quando l'attenzione al carisma viene a mancare, non si trova più il coraggio per intraprendere nuove strade, utili a ripensare se non a risanare le strutture.

Poi ci sono tutti i problemi che la società ci propone con i quali bisogna fare i conti,

Questioni interne ed esterne acquistano un senso alla luce di ciò che Dio vuole da noi. Dobbiamo chiederci: È il caso di continuare su questa via? Dobbiamo mantenere le nostre strutture? La vita religiosa deve essere così come l'abbiamo vissuta finora? E i laici che ruolo devono avere? Devono imitare i religiosi o trovare un loro modo di vivere il battesimo? Devono prendere semplicemente il loro posto oppure trovare una nuova via per stare nel mondo della salute?

Perché nasca qualcosa di nuovo, ciò che è vecchio deve morire. Deve morire il pensare di avere potere, per esempio. L'agire secondo favoritismi e logiche di appartenenza. Il pensare che siamo dentro la chiesa e possiamo rispettare a nostro piacimento leggi e istituzioni sociali. Se si sta sul mercato si sta secondo quelle regole; se si vive in una nazione si agirà secondo le leggi locali e soprattutto lo spirito del luogo.

L'altro aspetto che possiamo annoverare in questa sezione è la dimensione più strettamente pastorale della chiesa nel mondo della salute. Da sempre c'è stata questa attenzione nella chiesa, che nella storia ha assunto diverse forme. Una consuetudine preconciliare, ancora dura a morire, l'aveva relegata a funzioni quasi esclusivamente sacramentali. Se osserviamo più in profondità è possibile affermare che nessun settore ecclesiale ha avuto negli ultimi 30/40 anni una evoluzione così intensa. Personalmente lavoro in quest'ambito dal 1992 e se guardo con attenzione noto in primo luogo che è cresciuta la sensibilità di tutti gli operatori alla dimensione spirituale dei sofferenti; anche la comunità scientifica ha riscoperto il valore fondamentale della spiritualità nel processo terapeutico.

Se l'economia divide, la pastorale unisce.

C'è stato un buon rinnovamento delle figure presenti nelle strutture e incominciano ad esserci cappellani anche sul territorio. La formazione è stata elargita con generosità e si avverte una sete continua di aggiornamento. A livello verbale è cresciuta la sensibilità ancora non del tutto tradotta in azioni coerenti.

5. La pastorale della salute nella chiesa

Vorrei anzitutto rendere merito ai Camilliani del particolare rinnovamento operato all'interno della pastorale della salute. Voglio anche menzionare la proficua collaborazione tra Camilliani e Fatebenefratelli che (fortunatamente non hanno mai gestito insieme delle opere ma in pastorale sono andati molto d'accordo) insieme si

sono chiesti agli inizi degli anni 80 cosa si poteva fare per la pastorale in sanità. Fu proprio da quell'intesa che, unitamente ai francescani minori e cappuccini, nacque nel 1984 l'attuale Aipas. Il cammino è stato notevole dentro i due ordini. Credo però che non si sia fatto abbastanza per rendere sempre più ecclesiale questo servizio, condividendola con i cristiani e con tutto il mondo sanitario. C'è grande sete di spiritualità tra i professionisti della salute e non solo tra malati, ricoverati e sofferenti.

Bisogna uscire dalle nostre strutture e aiutare la chiesa a camminare.

Immaginiamo un dialogo ipotetico tra un laico che fa pastorale in una struttura psichiatrica e un vescovo.

Il laico racconta quella che fa in ospedale e il vescovo replica:

- Mi ha detto che lavora in un ospedale e mi dica ma infondo cosa può fare un laico? (Insinuando la quasi totale inutilità della presenza del laico)
- Beh, guardi, tranne i sacramenti, tutto.
- E poi mi ha detto che lavora in una struttura psichiatrica, ma si può fare pastorale con i malati di mente?
- Eccellenza, vorrei portarla con me in un incontro con pazienti del mio centro durante il quale commentiamo il vangelo della domenica, molte parrocchie invidierebbero e vorrebbero avere un gruppo così.

Dialogo chiaramente inventato ma che potrebbe rivelarci qualche dato di realtà. Questo ci porta a concludere che c'è bisogno di profezia all'interno della chiesa sia in ordine al ruolo dei laici, sia in ordine ai diversi settori, al fine di evitare che i malati più poveri siano sprovvisti anche dell'assistenza spirituale.

C'è ancora tanto da rinnovare nella chiesa per superare quella distanza tra la pastorale ordinaria e il mandato di Mt 10,1: "Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità". L'annuncio del Vangelo è inscindibile dalla guarigione dei malati.

Papa Francesco ha denunciato più volte il pericolo che ai poveri, agli emarginati e ai malati venga a mancare anche l'assistenza spirituale. Questa sarebbe un'ulteriore povertà. È un campo da presidiare.

All'interno della cerchia degli addetti alla pastorale della salute è chiara la coscienza che cappellani e operatori pastorali hanno come destinatari tutti coloro che ruotano attorno al malato. È necessario che questa coscienza sia manifesta anche all'esterno.

Ancora un aspetto riguardo alla speciale attenzione da prestare ai professionisti della salute: sono loro il nostro compito privilegiato. In questo senso la presenza dei laici diventa fondamentale. È facile e sa di opportunismo per i sanitari avere al loro tavolo qualche rappresentante della gerarchia: diventa una credenziale, perché la chiesa ancora conta. Più difficile, ma più significativa diventa l'azione dei laici in sanità che vivono da testimoni e sperimentano in prima persona quanto la cura della dimensione spirtinale sia efficace per il malato e sia anche fonte di risparmio economico. La presenza di cristiani attenti allo spirito diminuisce il livello conflittualità e ben sappiamo come questo sia uno dei problemi emergenti nel mondo sanitario.

Si tratta di stabilire più in generale una medicina delle relazioni che diventano perciò sananti per chi cura e per chi è curato.

6. Come stanno i laici

Nel nostro linguaggio parliamo di sacerdoti e laici, di religiosi e laici. Quella "e" che noi chiamiamo congiunzione in effetti disgiunge, separa, tiene distante i due insiemi. Dovremmo parlare di una sola realtà. C'è un livello in cui le distinzioni non contano, vale essere un solo popolo, il popolo di Dio. Siamo semplicemente cristiani che cercano di vivere il Vangelo oggi. Questo è il nostro fondamento e la sola cosa che conta. All'origine siamo tutti laici è una qualità che potremmo associare all'idea di cellula totipotente. Alla nascita e al battesimo siamo cellule totipotenti, poi ci specializziamo

in un settore della vita ecclesiale. Il nostro essere laici nel mondo consiste nell'essere attenti a far diventare sacra la realtà del mondo: è il compito di tutti. (Gesù era un laico)

È bene chiamare un laico a parlare dei laici, ma è bene anche conoscere il parere per esempio dei sacerdoti sui laici, dei laici sui religiosi, dei religiosi sui sacerdoti e viceversa. Certo non nella prospettiva di puntare il dito sui difetti altrui (difficile non reagire di fronte a predicatori che pensano di sapere come si conduce una famiglia meglio di uno sposato), ma nella prospettiva di indicare il cammino comune.

Resta sempre vivo, attuale e ancora non del tutto praticato ciò che la Christifideles laici dice al punto 61.

I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione. In questo senso i Padri del Sinodo hanno invitato i presbiteri e i candidati agli Ordini a «prepararsi accuratamente ad essere capaci di favorire la vocazione e la missione dei laici» (219).

A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale.

Rivoluzionaria l'idea che non si condivide solo la missione di un istituto, ma si dà vita ad una comunione reciproca che serve alla crescita spirituale di ciascuno.

Permane ancora un certo disorientamento sulla formazione e sul ruolo dei laici. Resiste un certo clericalismo, spesso più presente tra i laici che nel clero, con quella mentalità dello schiavo che anche quando è libero ed emancipato continua a pensarsi sottomesso.

E che dire della presenza delle donne? Tanta strada da percorrere... e però facciamo in fretta che il mondo corre e non si ferma.

Che cosa possono fare i laici nel mondo della salute?

Essere testimoni credibili come professionisti e come cristiani; fermi ma non rigidi sui valori perché ciò che conta è la persona vivente. Attenzione ai cosiddetti teodem: noi non siamo agenti sociali, siamo uomini dello spirito e ben venga che altri siano d'accordo con i nostri valori etici, ma i nostri valori hanno

una radice che non si può dimenticare. Questo è il valore non negoziabile. Gli aspetti etici sono l'orizzonte a cui tendere, aiutando pastoralmente gli altri ad arrivarci.

- 2 Non scendere a compromessi e compromettersi in affari illeciti.
- 2 C'è un elemento che contraddistingue la presenza dei laici ed è una spiccata gratuità, che ovviamente non vuol dire fare le cose gratis, ma dare sempre più energie e forse più tempo per la missione di salute e di salvezza.
- 4 Mantenere buone relazioni con tutti. Le buone relazioni sono un valore economico come direbbe Martha Nussbaum.
- Perdere tempo con i sanitari, conoscere il loro mondo, il loro linguaggio, i problemi del settore. Interessarsi a tutto. Solo così potremo sperare che loro si interessino alle nostre questioni. Se non partecipiamo ad un loro convegno come possiamo pensare che vengano ad uno dei nostri?

7. Quale profezia possibile.

C'è un problema in chi fa un lavoro in favore degli altri ed è il rischio che buttandosi fuori si affievolisca la propria dimensione interiore. Se questa si perde si fanno grossi danni al prossimo. Prima o poi emergono frustrazioni e desideri che inquinano presto o tardi le relazioni. C'è un equilibrio da mantenere tra vita interiore e missione. A che serve all'uomo guadagnare il mondo se poi perde la propria anima? E se Il signore non edifica la casa invano si affaticano i costruttori.

Il nostro punto di forza è amare Dio e amarci tra noi (non amare gli altri lontani, anzitutto i vicini, quelli della propria comunità): da questo ci riconosceranno. La nostra missione è dunque puntare alla santità personale e comunitaria. Questa è la profezia che il mondo attende. Poi faremo assistenza sociale, faremo gli psicologi piuttosto che i teologi, i medici piuttosto che gli infermieri ma anzitutto, prima di ogni cosa e sempre una testimonianza di vita cristiana. Per altro questa si fonda su valori umani

condivisibili. Non rischiamo di essere troppo spiritualisti dimenticando di essere onesti, sinceri, leali!

Abbiamo aperto questa riflessione con il profeta Elia, vorrei concluderla con un altro profeta: Osea, il profeta dell'amore. È un profeta che parla di sentimenti estremi. La sua vita è immagine della relazione di Dio con il suo popolo. È il profeta che ci parla di amore, che ci permette di passare da una relazione basata sulle regole ad una basata sull'amore.

In sintesi, mi pare che ci sia una sola profezia attesa: rimettere al centro le persone, avendo Dio nel cuore. Difendere con giustizia, amare i poveri. Rendere più felici le nostre vite e i nostri ambienti. Curare la bellezza, soprattutto quella di chi è sfigurato.